

Boboli, via all'operazione restauro

Schmidt: "Così salveremo il patrimonio di alberi e piante"

LA vita è bella ma implacabile. Si nasce, si cresce, si invecchia e si muore. Succede a donne e uomini e identicamente alle piante. Arriva per tutti quel momento senza ritorno in cui il testimone passa a chi viene dopo e la giostra ricomincia. Ma se dopo non c'è nessuno, né un uomo né un albero, addio giostra. Come, spiega il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt, stava rischiando di accadere nel «giardino del re» se non si fosse messo rapidamente mano a un rimedio che sarà per certe parti di Boboli immediato, per altre un seme del futuro. «Sarà un intervento complessivo e profondo per l'intero patrimonio botanico di Boboli, molte parti saranno apprezzate subito, altre dai nostri nipoti». Realizzato con i due milioni di donazione liberale da parte di Gucci, che il 29 maggio farà sfilare la collezione cruiuse del suo geniale e visionario designer, Alessandro Michele, accanto ai Raffaello e i Rubens della Galleria Palatina di Palazzo Pitti. L'atto finale della donazione è stato firmato giovedì scorso.

L'intervento si chiama "Primavera di Boboli". Ovvero il ritorno alla vita dopo la secchezza dell'inverno e della vecchiaia. Un intervento di abbattimento e ripiantumazione di piante invecchiate e malate, o già morte, o tagliate

per evitare rischi alle persone, di riordino di prati, viali, architetture verdi: in modo da restituire vita e coerenza all'intero giardino, metterlo in sicurezza, perpetuare la tradizione e la vitalità di un disegno che copre 33 ettari. Il giardino partì nel '500 con il progetto del Tribolo, cui succedettero Davide Fortini, il Vasari, l'Ammannati, il Buontalenti. Fu ampliato nel '600 da Cosimo II con il viale dei Cipressi fino al Bacino dell'isola, con un altro viale coperto da un intreccio di rami di leccio che ancora rappresenta una delle architetture vegetali tipiche di Boboli, e tre labirinti. Venne ancora modificato nell'800 dei Lorena con l'abbattimento dei labirinti per far posto al viale delle carrozze che attraversa tutto il giardino.



«Potremo salvare specie rare di piante venute anticamente a Boboli da tutto il mondo, che nel corso dei secoli sono state rinnovate, ma che ora rischiano di estinguersi dopo che l'ultimo vero intervento botanico risale al 1940», dice Schmidt. Un esempio di piante da non perdere? «I limoni "barocchi" venuti nel '600 dall'America del Sud e dall'Asia e di cui abbiamo ancora i nipotini». Ma che ora vanno curati, come i cipressi, i lecci, i prati, ma anche attraverso quelli che Schmidt chiama «interventi indiretti che permettono al giardino di sopravvivere ed essere usufruibile»: a tutto quel sistema idrico e di complessa architettura anche muraria che sostiene la geometrica eccezionalità di un giardino fatto interamente dalla mano umana.

I lavori al patrimonio botanico non erano stati trascurati perché mancavano i soldi dice il direttore delle Gallerie: «Quando ci sono stati, sono andati semmai a quello artistico, si stenta a capire che anche quello botanico è un patrimonio prezioso». Mancava la grossa cifra necessaria a un intervento radicale come la "Primavera di Boboli". «Per gli interventi più appariscenti ma singoli, come il ripristino di statue o giochi idrici è più facile trovare gli sponsor perché costano meno», spiega Schmidt. Per arrivare ai due milioni necessari per rammendare alla radice il giardino ci voleva che Atene dicesse di no alla sfilata di Gucci sul Partenone e che invece Firenze, che è la patria del brand, l'accogliesse volentieri a Pitti. (i.c.)

